

Il sogno di Carli per un mondo aperto e integrato

La lezione

Romana Liuzzo

«**L**a società aperta, pena la sua autodissoluzione, è chiusa solo agli intolleranti e ai violenti. In altri termini: la società aperta è aperta, ma non spalancata. E siccome sappiamo che la libertà non si perde tutta in una volta, il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza». Il filosofo Dario Antiseri, da poco

scomparso, spiegava così in chiave politica la società aperta, descritta da Karl Popper e la funzione del controllo, indispensabile per custodirla. Molto tempo prima, nel 1967, l'allora Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, affrontava il tema dal punto di vista economico. «Forme di neomercantilismo e di involuzioni autarchiche – sottolineava durante una conferenza a Washington - sono sempre presenti negli orientamenti concreti della politica economica internazionale, con insidia sottile che non manca talvolta di penetrare talvolta negli accordi di cooperazione economica tra i vari Paesi». Poi avvisava: «L'effettivo mantenimento di un mondo aperto e comunicante rappresenta una creazione di ogni giorno, richiede una incessante tensione di volontà». Sono riflessioni straordinariamente lungimiranti, alla luce del ritorno statunitense al protezionismo commerciale. Dopo il voto dell'Europarlamento sui due regolamenti che dovranno servire ad attuare l'accordo sui dazi al 15% sulle esportazioni europee negli Usa siglato tra Bruxelles e Washington a luglio in Scozia, è lampante l'arretramento rispetto al sogno della società aperta alla cui realizzazione Carli ha sempre lavorato, come ha riconosciuto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Sin dagli albori della nostra

**SOTTO IL NUOVO
PROTEZIONISMO
USA LA LEZIONE
DELLO STATISTA
È PIÙ VIVA:
GUARDARE
ALL'EUROPA**

storia democratica – ha scritto il Capo dello Stato - Carli svolse incarichi di rilievo in campo finanziario, adoperandosi per favorire la ricostruzione e lo sviluppo in un Paese stremato dalla guerra, isolato nelle sue relazioni internazionali, impoverito dal lungo permanere in una società statica e chiusa, divenendo una delle figure di spicco del miracolo economico italiano». Un miracolo che lo statista contribuì a favorire proprio interpretando nel dopoguerra, sin dall'epoca in cui fu nominato nel board del Fondo monetario internazionale (1947-1952) e poi come presidente del

Comitato di direzione dell'Unione europea dei pagamenti, le ragioni di una società aperta, capace di crescere e di integrarsi nell'economia di mercato, di promuovere la giustizia sociale e di diventare protagonista nell'Europa democratica, valorizzando così le capacità produttive e le risorse creative del Paese. Per Carli, che da ministro del Tesoro negoziò e firmò nel 1992 il Trattato di Maastricht, l'unificazione europea e l'ancoraggio ai mercati globali rappresentavano la svolta per costruire un'Italia più ricca e più giusta. Il suo monito a mantenere la «tensione di volontà» verso l'apertura della società non poteva che passare dalla visione di un'Europa forte, madre provvidenziale e non matrigna, capace di guardare oltre l'obiettivo della stabilità dei prezzi: alla crescita e al lavoro, ossia alla garanzia di maggiori prospettive di benessere per cittadini e imprese. Nella sua visione, l'interesse italiano ha sempre coinciso con l'impedire la rottura del sistema degli scambi internazionali tra la comunità europea e il resto del mondo, soprattutto con i Paesi in via di sviluppo. Il 28 marzo abbiamo ricordato con commozione i 112 anni dalla nascita dell'ex Governatore. Dopo più di un secolo, i suoi insegnamenti suonano profetici: il compimento dell'integrazione politica ed economica europea come fondamento per la tenuta di un mondo libero, il rifiuto di ogni forma di protezionismo, l'ostilità al dirigismo, la fiducia nelle «forze rigogliose» della nazione. In suo onore, sarà la speranza la virtù che celebreremo l'8 maggio all'Auditorium Parco della Musica di Roma alla XVII Edizione del Premio Guido Carli: un riconoscimento alle donne e agli uomini che danno lustro all'Italia nel mondo, ambasciatori del valore del talento unito all'impegno sociale, preziosi vigilanti sulla nostra libertà.

Nel 1947 un altro grande statista ed europeista, Luigi Einaudi, pronunciò queste parole nel suo discorso all'Assemblea costituente sulla ratifica del trattato di pace: «Diciamo alto che noi riusciremo a salvarci dalla Terza guerra mondiale solo se impugneremo per la salvezza e l'unificazione dell'Europa non l'idea della dominazione colla forza bruta, ma l'idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune». Ecco la bussola che non possiamo perdere.

Presidente Fondazione Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA